

Cultura & Spettacoli

La vera storia dei miei libri con Indro

Cervi, coautore di tredici libri con Montanelli, racconta un aspetto inedito del lungo sodalizio editoriale: «I volumi a quattro mani li ho scritti tutti io, ma il suo apporto era fondamentale. La linea la dettava lui»

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo un brano tratto dal libro *Gli anni del piombo. L'Italia fra cronache e storia* di Mario Cervi e Luigi Mascheroni (ed. Mursia, pagg. 237, euro 17), in libreria da domani (sotto, la copertina). Nel dialogo con Mascheroni, Mario Cervi racconta più di mezzo secolo di storia vissuta in prima linea, alternando spassosi aneddoti ad arguti ritratti dei più noti giornalisti del secolo scorso (da Oriana Fallaci a Orio Vergani, da Dino Buzzati a Giulio De Benedetti), assieme ai ricordi dei direttori con cui ha lavorato. Molti retroscena: gli esordi al *Corriere*, i grandi casi di «nera» del dopoguerra, il lungo sodalizio con Montanelli e la fondazione del *Giornale*.

Mario Cervi

Il libro - tutto mio - che prediligo è, di gran lunga, la *Storia della guerra di Grecia*. Ma la più bella avventura libraria fu quella con Montanelli, per la giustamente famosa *Storia d'Italia*. Per Rizzoli firmammo a quattro mani 13 volumi. Tutto, ancora una volta, iniziò per caso. Un giorno, poco dopo la nascita del *Giornale*, quindi a metà degli anni Settanta, pranzavamo insieme, come spesso ci capitava, alla tavernetta Da Elio, in via Fatebenefratelli, a due passi dalla redazione, allora in piazza Cavour (il *Giornale* si sarebbe trasferito in via Gaetano Negri, dove ha sede ancora oggi, nel giugno del 1979). Chiacchierando, chiesi a Montanelli - che aveva appena pubblicato *L'Italia in camicia nera* - quando sarebbe uscito il nuovo volume della sua *Storia*. Abbassò le braccia in segno di resa. «Non ho proprio il tempo di dedicarmi, gli impegni e le grane del giornale sono troppi. L'ultimo volume, *L'Italia in camicia nera*, l'ho in sostanza dato all'editore senza che fosse davvero finito. Avrai notato che il libro è molto più breve degli altri». «Perché - butta lì - non continuiamo insieme?». «Magari», disse Montanelli, e parve che la cosa finisse come finiscono le chiacchierate in trattoria.

Ma l'indomani, quando ci rividemmo al *Giornale*, Montanelli, che non aveva per nulla scordato quanto avevamo detto, mi consegnò due cartelle dattilografate fitte fitte, com'era nelle sue abitudini.

DIRETTORE Era troppo preso dagli impegni, mi offrii di collaborare e accettò subito

ni, di Lettera 22. «Ecco - disse - questo è l'inizio di un capitolo mai scritto dell'*Italia in camicia nera*. Potrebbe invece essere l'inizio del nostro nuovo libro. Vai avanti!». Le due cartelle riguardavano il discorso mussoliniano del 3 gennaio 1925 e la proclamazione delle leggi eccezionali che fecero del fascismo una vera dittatura. Montanelli mi aveva preso sul serio, e quelle paginette diventarono l'inizio de *L'Italia littoria*, e anche l'inizio della nostra collaborazione. Era nata la coppia Montanelli-Cervi.

Questo tipo di lavoro in coppia non era per Montanelli una novità. Dopo l'esordio folgorante nella divulgazione con la *Storia di Roma* e con la *Storia dei Greci*, pubblicate a puntate sulla *Domenica del Corriere*, Montanelli aveva dato avvio alla *Storia d'Italia*. Avvalendosi nei primi sei volumi della collaborazione del giovane Roberto Gervaso, poi proseguendo da solo. Insieme a Marco Nozza aveva inoltre scritto una biografia di Giuseppe Garibaldi. Non so e

AMICIZIA

Indro Montanelli e Mario Cervi insieme nell'ufficio del direttore al «Giornale», quotidiano fondato nel 1974 dopo la rottura di Indro con il «Corriere della sera». Montanelli e Cervi, anch'egli tra i fondatori del «Giornale», hanno firmato insieme una *Storia d'Italia* composta da ben 13 volumi, concentrati sulla storia italiana dal Ventennio fino agli anni '90 e ai governi Prodi e Berlusconi.



non ho mai voluto sapere quale fosse la divisione dei compiti con i precedenti coautori. Sapevo invece benissimo d'assumermi una responsabilità notevole, perché il Montanelli direttore - la prima volta nel suo ineguagliabile percorso giornalistico - era impegnato a tempo pienissimo. Toccava a me il lavoro grosso. Ero consapevole delle difficoltà cui andavo incontro. Ma ero egualmente consapevole d'alcuni elementi positivi. Il primo, fondamentale, era la «compatibilità» della mia scrittura con la scrittura montanelliana.

Non presumevo, intendiamoci, d'avere l'estro e l'incanto di Montanelli. Ci mancherebbe. Avevo solo dalla mia una semplicità e una scorrevolezza che potevano benissimo fondersi con i guizzi montanelliani. Montanelli, quando aveva l'aria di agire a cacciaccio, non lo faceva mai. E se si era fidato di me per portare avanti la *Storia d'Italia* doveva avere le

sue buone ragioni. [...]

L'esigenza di avvicinare la storia di un divulgatore geniale alla storia degli storici era diventata molto forte quando io mi associavo a Montanelli. Lo era diventata perché si inoltrava su un terreno battutissimo, perché affrontava temi polemici incandescenti, perché ricordava atti e detti di uomini usciti di scena da poco o ancora viventi. Un giorno in cui, conversando con Indro, gli esprimevo la mia nostalgia per certe sue passate lepidezze, mi disse che avevo ragione, «ma Nerone non dà que-

rela, Fanfani sì». Voglio essere chiaro: i libri a quattro mani con Montanelli li ho scritti io. Ma non voglio nemmeno essere frainteso. L'apporto di Montanelli a quei tredici libri è stato fondamentale, per una serie di ragioni. Primo, lo è stato perché la linea era sua, e io scrivevo sapendo di dovermi adeguare ad essa e facendolo senza alcuno sforzo perché la sua linea era la mia. Secondo, di Montanelli era la prefazione a ogni volume, a volte anche la postfazione. Testi brevi, ma mirabili e indispensabili. Con il suo dono della sintesi, con le sue doti di chiarezza e di incisività, Montanelli metteva a fuoco i concetti e le figure centrali del libro, nessun osannato ideatore di promotori televisivi può eguagliare quel miracolo d'intelligenza. [...] Infine, terzo motivo, l'immane produzione giornalistica di Montanelli includeva reportage e ritratti aderenti al libro che scrivevo, e allora attingevo a piene mani. Talvolta la bellezza dei profili era così spiccatamente montanelliana che il libro assomigliava a un'opera della quale io avessi composto il recitativo, e Indro le romanze.

Montanelli fu, per quanto mi riguarda, il più indulgente dei revisori, ricordo al massimo una decina di sue aggiunte o correzioni. Non me ne volle quando mi scappò - e scappò anche a lui - un «fallo dati poi alle fiamme» maliziosamente rilevato, in una noticina proprio sul *Giornale*, da Luciano Satta. Una noticina, non recensionale. Perché Montanelli non volle mai che i suoi libri fossero ricordati e ovviamente lodati sul *Giornale*. Utilizzò con molta discrezione

e direi svogliatezza la sua autorità per comparate televisive. [...]

L'intesa con Montanelli era tale che sopravvisse ad avvenimenti dai quali avrebbe dovuto essere ridotta in macerie. Quando già Montanelli aveva rotto con Berlusconi, tra il 1993 e il 1994, diventò il fustigatore implacabile, e io ero tornato al *Giornale* dopo la fallimentare esperienza della *Voce*, quando cioè ci trovavamo in teoria su barricate opposte, scrissi i due ultimi volumi della *Storia d'Italia* (cui seguirono due compendi, *L'Italia del Novecento* e *L'Italia del Millennio*). I volumi furono *L'Italia di Berlusconi* e *L'Italia dell'Ulivo*. Libri come si può immaginare molto delicati, che raccontavano vicende nelle

FIDUCIA Raramente faceva delle modifiche, nel libro su Berlusconi non cambiò una parola

quali eravamo stati direttamente coinvolti, e giudicavano personaggi - a cominciare dal Cavaliere - che Montanelli aveva sfidato o appoggiato. Sapevo, scrivendo, di scrivere anche per Indro: che

nelle prefazioni e in una desolata postfazione fu grandissimo. Ma non cambiò una parola di ciò che avevo scritto.

Montanelli, uomo leale come nessun altro, non ha mai negato e nemmeno attenuato il mio ruolo nei libri firmati insieme. Nell'ambiente tutti sapevano, e del resto non era un segreto, che li avessi scritti io. Ma recensori e commentatori insistevano nell'elogiare, attribuendole a Indro, scorrevolezze, piacevolzze e durezza che sapevano essere più modestamente di Mario. Nel libro *Soltanto un giornalista* di Tiziana Abate, del 2002, che raccoglie molte conversazioni con Indro Montanelli, il mio nome non è mai citato. L'osservazione non è stata fatta da me, che non mi ero preoccupato di verificare, ma da un settimanale, che sospettava chissà quale retroscena.

Tiziana Abate ha giustificato l'omissione spiegando che anche molte altre persone con le quali Montanelli aveva avuto rapporti non erano menzionate. In realtà nessuna di quelle persone, lo dico con franchezza, era stata presente quanto me nella vita e nell'opera di Montanelli. Non so se e quanto l'omissione sia stata inten-

zionale, ma corrispondeva a un tacito e forse inconsapevole disegno di molti. Disegno consistente nel cancellare o quasi dalla biografia di Montanelli i vent'anni del

SAGACIA Nella storia antica usava più ironia perché, disse, «Nerone non querela, Fanfani sì»

Giornale, nel «corrierzillo». Operazione arbitraria: ma meno dell'altra con cui si è voluto fare di Enzo Biagi, il quale ebbe un ruolo di protagonista nel giornalismo italiano, ma anche una formazione molto diversa da quella dei corrieristi - il che non stabilisce una gerarchia di valori ma semplicemente una differenza di percorso - un pilastro del *Corriere della Sera*. Non solo. Quando il *Corriere della Sera* tra il 2003 e il 2004 pubblicò in allegato la *Storia d'Italia* arrivò addirittura a ignorare, nella copertina dei volumi che mi riguardavano, il mio nome. Protestai con l'allora direttore Stefano Folli, che mi diede onestamente ragione. A titolo di modesta riparazione mi fece intervistare. [...]

Montanelli era, per i libri a quattro mani, un rilettore attento al tono, alle cadenze e ai ritmi, molto meno ai particolari. Ne sono derivati curiosi equivoci. Era capitato che Indro sostenesse che nella campagna d'Etiopia non era mai stato fatto uso, da parte italiana, dei gas, e che invece Angelo Del Boca - narratore del colonialismo italiano in chiave accusatoria - sostenesse il contrario. In realtà, seppure sporadicamente e in misura tale che la campagna non ne fu influenzata, i gas vennero usati. Scrivendo *L'Italia littoria* lo affermai specificamente. E così mentre Indro, rifacendosi essenzialmente alla sua esperienza personale, negava i gas, un libro a sua firma ne dava atto. Con la cavalleria che lo distingueva, Montanelli finì per ammettere che Del Boca aveva ragione.

L'OPERA DEI DUE AUTORI

Dall'Italia di Mussolini a quella dell'Ulivo

Montanelli e Cervi hanno firmato insieme una *Storia d'Italia* che si compone di diversi volumi, 13 per l'esattezza quelli pubblicati a doppia firma dai due grandi giornalisti, per Rizzoli. A partire da «L'Italia in camicia nera - 1920-3 gennaio 1925», che raccontava la storia del Paese dai disordini del 1920 sino all'instaurazione della dittatura fascista con il Discorso del bivacco di Mussolini (nella foto a sinistra). Libro seguito poi da «L'Italia littoria - 1925-1936», una storia d'Italia durante il consolidamento della dittatura e l'avventura coloniale. Poi sarebbero arrivati «L'Italia dell'Asse - 1936-10 giugno 1940», «L'Italia della disfatta - 10 giugno 1940-8 settembre 1943», «L'Italia della guerra civile - 8 settembre 1943-9 maggio 1946». Il libro, che voluta-

mente definisce il periodo «Guerra civile» e non soltanto «Resistenza» per sottolineare la confusione regnante nel Paese, si chiude con l'abdicazione di Vittorio Emanuele III. Poi sarebbero arrivati «L'Italia della Repubblica - 2 giugno 1946-18 aprile 1948», «L'Italia del miracolo - 14 luglio 1948-19 agosto 1954», «L'Italia dei due Giovanni - 1955-1965», su Papa Giovanni XXIII (nella foto al centro) e Giovanni Gronchi. Poi «L'Italia degli anni di piombo - 1965-1978», «L'Italia degli anni di fango - 1978-1993», «L'Italia di Berlusconi - 1993-1995» e «L'Italia dell'Ulivo - 1995-1997», dalla caduta di Berlusconi alla prima crisi del governo Prodi (nella foto a destra). L'ultimo sarebbe stato «L'Italia del millennio. Sommario di dieci secoli di storia».

